

Internet: l'era dei media globali e comuni

Reed Hundt

Reed Hundt è responsabile dell'iniziativa IDEA (International Digital Economy Accords) promossa dall'Aspen Institute ed ex presidente della Commissione Federale per le Comunicazioni.

Internet è una vera svolta per garantire un accesso globale ai media, scavalcando i vincoli nazionali. L'enorme potenziale della rete come strumento di trasformazione sociale ed economica ha intensificato i tentativi dei governi (soprattutto quelli non democratici) di controllare i nuovi media. Trasparenza e accesso aperto alle connessioni globali sono obiettivi cruciali.

All'intero settore dei media è sempre mancata una piattaforma globale di produzione e distribuzione. Oggi invece, grazie alla diffusione della banda larga, ovvero alla trasmissione di informazioni ad alta velocità, questa funzione può essere svolta da Internet, che consente un'espansione dei media in tutto il mondo, con un grado di sicurezza e di accessibilità superiori a quanto mai prima fosse stato possibile.

Governare la rivoluzione di Internet

Internet non ha mai avuto bisogno di confini. Né dovrebbe mai averne in futuro, come ha dichiarato anche il Segretario di Stato americano, Hillary Clinton, in un discorso del 15 febbraio scorso, in cui ha sottolineato l'importanza politica della tecnologia dell'informazione preannunciando una strategia internazionale per il cyberspazio lanciata dal presidente Obama nel maggio successivo. L'iniziativa della Casa Bianca è volta a garantire che Internet possa essere condiviso da tutti i cittadini di qualsiasi paese in un contesto sicuro che rispetti i diritti individuali e di proprietà come anche le legittime prerogative degli Stati sovrani. Gli stessi temi sono stati affrontati nel corso del G-8 organizzato dal presidente francese Nicolas Sarkozy, e lo scorso luglio oltre una trentina di paesi hanno sottoscritto un comunicato dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza Economica) in cui si auspicava un controllo multilaterale di Internet in quanto strumento di comunicazione diffuso in tutto il mondo.

Uno dei compiti fondamentali per chiunque sia interessato ad Internet in questo momento, compresi gli operatori del mondo dell'informazione, è quello di stabilire il modo in cui governare questo fenomeno: un'impresa tanto difficile, e tanto importante, quanto quella che i paesi occidentali hanno dovuto affrontare con la creazione dei sistemi di governo repubblicani tra la fine del XVIII secolo e la metà del XIX. Il fatto è che nel caso di Internet si tratta di procedere con la velocità richiesta dai nostri tempi: non c'è un minuto da perdere poiché Internet si va diffondendo in paesi che potrebbero rifiutare la cultura aperta che ne sta alla base; e per i media ogni giorno in cui il Web non fornisce una sicurezza e un'accessibilità adeguate nei mercati emergenti è un giorno di mancati guadagni.

Fortunatamente, i paesi più avanzati stanno già attivandosi, grazie a un consenso unanime assente in altri settori in cui si richiede azione collettiva, per collegare chiunque nel mondo attraverso Internet. E ciò sottoponendo la rete a un controllo di una pluralità di Stati, di imprese private e di organizzazioni della società civile. Nessun paese né alcun singolo attore privato dovrebbero monopolizzare la rete, che andrebbe sottratta anche al dominio esclusivo dei governi e dei soggetti che operano soltanto a scopo di lucro.

Internet è il prodotto di un nuovo approccio allo sviluppo di standard tecnologici – aperti, flessibili, trasparenti e miranti a realizzare progressi pratici – che ha spezzato sistemi gerarchici e semi-chiusi. Questo stesso spirito ha informato la sua recente evoluzione. Governi, imprese e organizzazioni non governative hanno puntato in larga misura su forme di coordinamento pragmatiche anziché su complessi sistemi normativi e burocratici. E non a caso, nessun'altra piattaforma di attività sociale e industriale è andata espandendosi, negli ultimi vent'anni, fino a coinvolgere due miliardi di persone, a partire da un piccolo nucleo iniziale. I motivi per i quali Internet è diventato così popolare sono due: è un potente motore per gli affari e un sorprendente fattore di aggregazione sociale.

Il valore aggiunto della rete: economia e società

Il Web è un grande strumento di innovazione economica, unico nel suo genere: è capace di creare le condizioni per far collaborare grandi gruppi di individui e di mettere in contatto clienti, in modo rapido e a basso costo. Secondo la società di consulenza McKinsey, "Internet ha rappresentato il 21% della crescita del PIL negli ultimi cinque anni", in un gruppo selezionato di paesi avanzati. Inoltre, "La maggior parte del valore economico creato da Internet non riguarda il settore tecnologico, bensì le imprese del settore tradizionale che

ne hanno beneficiato nella misura del 75%”.

Internet, dunque, contribuisce anche ad incrementare l'occupazione. Come risulta da un campione analizzato di 4.800 piccole e medie imprese, ha creato 2,6 posti di lavoro per ciascuno che è andato perduto a causa della maggiore efficienza tecnologica”.

La rete rappresenta inoltre una modalità di cambiamento sociale che può accelerare pacificamente le riforme e la costruzione di una democrazia dal basso. Ciò è particolarmente importante per i media, che in fondo tendono sempre a esplorare la condizione umana e a sviluppare la libertà di espressione. Già sappiamo che in vari modi Internet ha svolto un ruolo nella Primavera Araba del 2011 – un evento tanto straordinario quanto imprevedibile, con effetti paragonabili a quelli del crollo dell'Unione Sovietica. Non sorprende perciò se queste sue potenzialità hanno già indotto molti governi a tener lontani i cittadini da questo mezzo di comunicazione. L'Egitto lo ha fatto in un momento critico; l'Iran sembra ci stia provando attivamente. Più sottilmente, molti paesi cercano di ostacolarne l'uso da parte dei singoli individui e delle imprese. A volte, le autorità si servono dei propri apparati di polizia per intimidire o anche incarcerare chi lo impiega per manifestare alla vasta platea di utenti della rete opinioni non consentite in giornali o trasmissioni sottoposti a un controllo dello Stato. In altri casi, scelgono le imprese che vogliono favorire su Internet ed escludono o danneggiano quelle rivali. Queste pratiche stanno diventando sempre più diffuse e preoccupanti man mano che la rete accresce le possibilità di produrre cambiamenti sociali ed economici.

Agli albori di Internet, solo vent'anni fa, quando la rete ha cominciato ad estendersi dagli ambienti accademici al mondo delle imprese e alla società in generale, i sogni più ambiziosi erano che avrebbe promosso la libertà e la democrazia in tutto il mondo. Ora questi sogni si avverano. Pochi, però, si rendevano conto che sarebbe diventata anche un potente fattore di sviluppo economico globale.

Oggi che ha rivelato le sue potenzialità, vediamo chiaramente che i detentori del potere, economico e sociale, hanno tutti un interesse a inventare forme adeguate di controllo della sua propagazione su scala mondiale. Sappiamo che un'operazione così complessa non può essere affidata alle Nazioni Unite, poiché i processi decisionali dell'organizzazione sono macchinosi e troppo soggetti a esigenze politiche in contrasto con la flessibilità e lo spirito aperto e innovativo di Internet. Sappiamo inoltre che un tale potere non può essere esercitato

da poche imprese, poiché ve ne sono letteralmente milioni di altre che hanno, e dovrebbero sempre avere, un ruolo all'interno della rete. Sappiamo infine che la società civile deve essere un pilastro a sostegno dell'intera struttura. Ma non sappiamo quale forma dovrebbero assumere questi meccanismi di controllo.

I nuovi processi di regolamentazione devono garantire il collegamento continuo e in crescente espansione di ciascuno a questo comune mezzo di comunicazione. Tutto questo comporterà una cooperazione tecnica riguardo agli standard e alle modalità di interconnessione. Richiederà inoltre trasparenza sulle sovvenzioni volte a favorire la partecipazione di massa e porterà inevitabilmente ad affrontare la questione degli scambi commerciali.

Dal 1994 al 1997, gli Stati Uniti e più di sessanta paesi hanno negoziato un accordo commerciale con altrettante nazioni firmatarie: l'accordo ha istituito autorità indipendenti di regolamentazione, consentiva l'accesso al mercato e stabiliva norme comuni di connettività universale, nella convinzione che queste reti interconnesse sarebbero diventate parte del sistema globale di Internet mentre i computer e i telefoni cellulari permettevano un accesso locale a tali reti.

Ma questo accordo deve essere aggiornato. Non ha scongiurato infatti l'oscuramento di Internet in Egitto o in Iran. Non ha permesso di affrontare in modo adeguato le numerose violazioni dei diritti individuali e di proprietà oggi endemiche sulla rete. E' ormai tempo di stabilire quali nuove intese bilaterali, regionali o multilaterali possano evitare l'incrinarsi del consenso globale (ad oggi informale) a favore di un unico sistema comune di accesso alla rete.

L'iniziativa di Aspen Institute

Per affrontare questi problemi, l'Aspen Institute ha lanciato l'iniziativa IDEA (International Digital Economy Accords) allo scopo di definire, mediante la convocazione di un ampio gruppo di rappresentanti di governi, imprese e organizzazioni, norme e principi internazionali che regolino la gestione di un sistema di interconnessione globale. Al nostro prossimo incontro a Washington, previsto per novembre, saranno presenti esponenti dei governi, della società civile e del mondo industriale, europei e americani. Saranno bene accetti tutti coloro che, proprio nello spirito di Internet, vorranno contribuire allo sforzo di andare oltre le parole

per costruire, in modo trasparente e non coercitivo, un sistema pienamente sviluppato e realmente globale che abbracci efficacemente il mondo intero. E' lo stesso approccio che propugnava Nathaniel Hawthorne a proposito del telegrafo.

Ed è proprio ispirandoci a Hawthorne che abbiamo cercato di tradurre il suo pensiero nella seguente "Dichiarazione Comune":

- Tutti gli elementi di un'economia e di una società digitali dovrebbero essere acquisibili, scambiabili o sperimentabili in un unico mercato globale, senza confini, di beni, servizi e idee attraverso infrastrutture a banda larga operanti in un ambiente commerciale dinamico.

- L'incessante trasferimento globale di informazioni e lo scambio di beni e servizi digitali dovrebbe aver luogo in un ambiente responsabile e affidabile che garantisca la sicurezza nazionale e personale, il diritto degli individui alla privacy e l'interesse delle imprese e dei singoli individui a veder rispettati i diritti di proprietà, di associazione e di accesso all'informazione.

- Tutte le informazioni dovrebbero essere trasferite oltre qualsiasi confine nazionale secondo i desideri dei mittenti e dei destinatari, senza ingerenze di natura economica, tecnica o legale, salvo nei casi in cui la comunità degli utenti di Internet e i governi che la sostengono decidano di porre loro dei limiti allo scopo di salvaguardare il mezzo di comunicazione comune.

In occasione dell'incontro di Washington, dovremmo prefiggerci almeno i seguenti obiettivi:

- Elaborare e concordare una dichiarazione comune d'intenti per realizzare un sistema di interconnessione globale.

- Indicare almeno un modello di controllo di questo sistema da aggiungere ad altri strumenti già esistenti utili a tale scopo.

- Definire le questioni da risolvere attraverso l'azione collettiva e suggerire in quali forme realizzarla.

- Stabilire se sia il caso di ricorrere a un accordo o a una serie di accordi commerciali per

raggiungere gli obiettivi di una comune economia digitale basata su Internet come strumento condiviso di comunicazione.

Il nostro incontro mira a costruire, sulla base di questi principi, un consenso ampio e trasversale. E' incoraggiante constatare che il comunicato dell'OCSE coincide in larga parte con le idee da noi formulate; riteniamo che il nostro compito sia quello di svilupparle in maggior dettaglio e perseguirle con atteggiamento aperto.

In tutte le nostre decisioni cercheremo di fornire risposte ai tre problemi sollevati da Hillary Clinton riguardo a Internet: 1) “garantire sia la libertà che la sicurezza”, 2) “assicurare sia la trasparenza che la riservatezza”, 3) “proteggere la libertà di espressione promuovendo al tempo stesso il progresso civile e lo spirito di tolleranza”.